

## Introduzione

Giovanni Fiorentino

Università degli studi della Tuscia di Viterbo

Roberta Valtorta

Università degli studi della Tuscia di Viterbo

Chiara Moroni

Università degli studi della Tuscia di Viterbo

Nel corso di poco meno di duecento anni, il medium fotografico ha vissuto straordinarie trasformazioni, fino a incarnarsi nell'ultimo tratto della sua storia, in un dispositivo ibrido di creazione e condivisione di immagini. La fotografia è oggi sostanza e "fibra principale" del mondo digitale (Fontcuberta, 2018), medium che si nutre dell'alleanza tra smartphone e social network, estensione tecnologica in grado di abitare la vita e permeare le nostre relazioni quotidiane. In pochi anni la fotografia è diventata rapidamente, e socialmente, il nostro smartphone, computer dotato della vista, strumento performativo (Frosh, 2015), immagine che fa a meno di qualsiasi supporto cartaceo, sorta di black box (Parikka, 2012) che fonde i momenti della produzione e del consumo visivo.

La natura mobile della fotografia digitale la rende il contenuto più scambiato nel web. Il passaggio alla condivisione e alla connessione sono impliciti nella natura reticolare dello smartphone che contestualizza l'apparecchio fotografico in un ambiente relazionale universalmente disponibile e versatile all'interazione e alla conversazione. WhatsApp, Facebook, Instagram, Pinterest, rappresentano le più consistenti collezioni di immagini del pianeta. L'utente lascia registrare la grande eterogeneità degli usi personali e il paradigma della "conversazione" emerge con forza, come ci ha spiegato André Gunthert, intercettando tra l'altro alcuni degli autori di riferimento che hanno analizzato le più recenti trasformazioni culturali digitali (Jenkins 2006; Van Dijck, De Waal, Poell, 2018). Il panorama dell'informazione si alimenta della vitalità e dello scambio sociabile della fotografia e il pubblico si riappropria delle immagini grazie agli strumenti conversazionali dei social network. Utilmente Gunthert: "La fotografia connessa non esiste senza destinatario. Accanto a un'utilità di primo grado, i sistemi comunicanti conferiscono ugualmente alle immagini la funzione di avvio di conversazione o di unità dialogica" (2016).

D'altra parte, il medium fotografico ha sempre parlato a pezzi di corpo e dell'immaginazione, è stato storicamente presenza immediata e ubiqua tra spazi pubblici e

privati, si è radicato nell'Occidente moderno dell'archeologia dei media, trasferendosi oggi con una nuova centralità nei destini del presente digitale. Se la sovrabbondanza di testi visivi e delle immagini social costituiscono i segnali di un diverso modo di produzione e di una accelerazione dei tempi di distribuzione, condivisione e consumo delle immagini, dall'altra le caratteristiche della fotografia digitale ereditano un lungo percorso genealogico, culturalmente e socialmente costruito (Fiorentino, 2019), che trova nuova linfa nelle piattaforme sociali. In questo scenario, la fotografia appare sia come lo specifico territorio di elaborazione degli immaginari contemporanei, connessi ai cambiamenti sociali, politici e culturali in atto, sia nella sua funzione storica e mnemonica come luogo di rinegoziazione dell'eredità visuale e iconografica dalla cultura passata e contemporanea.

Per sua natura mediale, la fotografia è parte e parzialità, e ha costituito una sorta di oggetto scomodo (Barthes, 1980), o quanto meno marginale, sia per la ricerca delle scienze sociali che per la ricerca estetica e mediologica, registrando l'impossibilità di essere affrontata come oggetto di ricerca di un'esclusiva area disciplinare. Anche per questo la Società Italiana per lo Studio della Fotografia (SISF) porta avanti, a partire dal 2006, uno spazio e una comunità di incontro, con lo scopo di contribuire a superare la frammentazione e la difficoltà di dialogo e di comunicazione in cui spesso operano in Italia coloro che, nei vari ambiti disciplinari e nelle varie realtà istituzionali, si trovano ad affrontare lo studio della fotografia nei suoi vari aspetti.

La fotografia per sua natura fende storicamente qualsiasi genere, è in grado di connettere sfondo e dettaglio in maniera multifocale, abbandonando la narrazione del colpo d'occhio unico. L'inquadratura prende forma, come ha rivelato Marcel Duchamp, nella cornice d'uso, nel contesto d'esposizione, in uno spazio sociale e culturale determinato e, alla discontinuità del frammento, che sia tattile o completamente immateriale, analogico o digitale, il montaggio recupera una plasticità tridimensionale che offre un nuovo modo di esperire, e ripensare, la stessa "fotografia social". Con tale pluralità prospettica, la SISF mette insieme aree disciplinari diverse tra loro, insistendo principalmente sul mondo dell'Università e delle Accademie di Belle Arti, per altro aprendo connessioni dialettiche tra ambiti di ricerca e pratiche professionali molto differenti: in sé, tale rete interdisciplinare si traduce in una dichiarazione di programma. L'associazione si presenta come una comunità aperta e in apprendimento, un network di confronto che in prospettiva ambisce a un approccio al medium, e alla riflessione sul medium, transdisciplinare. Il tessuto connettivo che si è venuto sviluppando è obiettivo ed elemento identitario della rete stessa.

Il convegno annuale SISF "La fotografia social. Teorie, pratiche, estetiche ed esperienze dell'immagine digitale", tenutosi presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo dell'Università della Tuscia nel settembre 2018, ha inteso aprire uno spazio di incontro e confronto sulla fotografia attraverso l'interrogazione del suo specifico rapporto con l'ambiente digitale e con i social media. Gli interventi presentati hanno mostrato una nuova euforia per l'oggetto di interesse e allo stesso tempo l'esistenza di una comunità assolutamente eterogenea, con matrici culturali complementari

e a volte distanti, comunque attiva sui temi delle immagini e della fotografia come pratica sociale, privata e pubblica a un tempo, e sulla sua capacità di farsi strumento autonomo di comunicazione e condivisione grazie alla preponderanza spaziale e simbolica che le immagini hanno acquisito negli spazi web e nelle reti social.

In questo numero di “Mediascapes Journal” abbiamo raccolto una parte dei contributi presentati al Convegno – e in particolare quelli di Alfonso Amendola e Vincenzo Del Gaudio, Lorenzo De Nicolai, Giacomo Ravesi, Elisa Spinelli, Bianca Terracciano e Mario Tirino – che danno conto anche della varietà di approcci teorici e delle esperienze pratiche legate alla fotografia e al suo innovativo dispiegarsi negli usi individuali e collettivi come oggetto di studio e ricerca. Ad aprire il numero, i contributi preziosi di André Gunthert e Sergio Giusti. Il primo con la ricostruzione delle dinamiche reticolari attivate dalla fotografia conversazionale, anonima, privata, in grado di investire a macchia d’olio e con forza lo spazio pubblico e di creare le condizioni di una nuova visibilità che contribuisce alla costruzione dello spettacolo contemporaneo determinando scelte mediatiche e decisioni politiche. Il secondo con l’analisi dell’esperienza performativa e ordinaria di una immagine atto e arto allo stesso tempo, immagine che si fa estensione identitaria prestazionale, funzionale alla globalizzazione dei mercati e al controllo degli algoritmi e dei social network.

## Bibliografia

- Barthes, R. (1980). *La camera chiara*. Torino: Einaudi.
- Van Dijck, J., De Waal, M., Poell, T. (2018). *The Platform Society: Public Values in a Collective World*. New York: Oxford University Press; tr. it. (2019). *The platform society. Valori pubblici e società connessa*. Milano: Guerini.
- Fiorentino, G. (2019). *Il sogno dell’immagine. Per un’archeologia fotografica dello sguardo. Benjamin, Rauschenberg e Instagram*. Milano: Meltemi.
- Fontcuberta, J. (2016). *La furia de lasimágenes. Notassobre la postfotografía*. Barcelona: Galaxia Gutenberg S. L.; tr. it. (2018). *La furia delle immagini. Note sulla postfotografia*. Torino: Einaudi.
- Frosh, P. (2015) «The Gestural Image. The Selfie, Photography Theory, and Kinesthetic Sociability», *International Journal of Communication*, vol. 9, 2015, pp. 1607-1628.
- Gunthert, A. (2015) *L’image partagée. La Photographienumérique*, Editions Textuel, Paris; tr. it. *L’immagine condivisa. La fotografia digitale*, Contrasto, Roma 2016.
- Jenkins, H. (2006). *Convergence Culture*. New York: New York Press; tr. it. (2007). *Cultura convergente*. Milano: Apogeo.